

Giuseppe Liotta

Alla ricerca della lingua e del rito perduti

Abstract

The paper is focused on Alessandro Serra' play about Oedipus in the context of contemporary theater and in relation to the tradition of Sophoclean tragedies.

L' articolo analizza lo spettacolo su *Edipo re* ed *Edipo a Colono* di Alessandro Serra nel contesto del teatro contemporaneo e in relazione alla tradizione delle tragedie sofoclee.

Un doppio livello linguistico, quello della Visione e dell'Ascolto, a volte perfettamente sovrapposti, spesso mimetizzato l'uno all'interno dell'altro, caratterizza e dà spessore figurativo e scenico al più radicale e riuscito attraversamento registico-drammaturgico del mito di Edipo e delle due tragedie di Sofocle che l'hanno tramandato fino a noi: *Edipo Re* ed *Edipo a Colono*, portate in scena nello stesso spettacolo una di seguito all'altra cancellando la distanza temporale di circa vent'anni fra i due testi, tenuti insieme dal medesimo *stream of consciousness* che avvolge l'intera rappresentazione, unificati in un solo titolo: *Tragùdia. Il canto di Edipo*, "liberamente ispirato alle opere di Sofocle e ai racconti del mito", di cui Alessandro Serra cura la regia, le scene, le luci, i suoni e i costumi, alla maniera dei tre Maestri della regia novecentesca a cui fa spesso riferimento: Leo De Berardinis, Carmelo Bene, Peter Brook. Che in questa notevole messa in scena ritroviamo a volte ben dissimulati, altre, esposti in bella evidenza e sostanza di segni e di significati simbolici e materiali, corporei, che ci restituiscono un inedito universo immateriale e concreto allo stesso tempo dove il passato, inteso come archeologia del presente, il pensiero, inteso come unità dinamica di superficie, e l'azione, intesa come ritualità perpetua, inestinguibile, si sommano in un'unica visione, anzi le appartengono perché le sono sempre appartenute per necessità intellettuale ed emotiva, metastorica e passionale. Così testimonia quella Figura/Sfinge dell'inizio, appollaiata su uno sgabello nell'ampia scena vuota foderata da ampie pareti mobili – che nel corso dello spettacolo prendono nuove forme e colori, per via di uno strepitoso disegno delle luci – che ci rimanda alla Kylix attica del Pittore di Edipo che precede l'opera sofoclea, ma nel contempo, con la sua presenza oggi nei Musei Vaticani ne certifica la sua ineludibile *permanenza* in una civiltà contemporanea, che si nutra o meno dei classici, e sta lì immobile ad interrogarci ancora oggi sul destino degli uomini. E' una delle sequenze più forti, perché incancellabile, su cui si fonda e prende avvio lo spettacolo, come il "monolite" di Kubrick all'inizio della sua Odissea nello spazio: da qui, ne consegue una partitura visiva e sonora di altissima qualità performativa che mostra quello a cui stiamo

assistendo come un autentico e originale *evento* performativo che con l'ingresso del Coro e degli altri personaggi della vicenda prende sempre di più la forma di un' *Opera oratorio*, che mi ha riportato alla mente l' *Oedipus rex* di Stravinskij, su libretto di Jean Cocteau (1927), dove i fatti, le peripezie, gli intrecci della storia vengono sublimati nel canto, e ove non assistiamo a nessuna catastrofe, catarsi, o rovesciamento di *stato*, o di *situazione* perché non c'è più alcuna *indagine*, il mondo antico degli dei e degli indovini è già andato in frantumi (Sofocle scrive le sue due tragedie alcuni secoli dopo gli accadimenti degli antenati mitici), una nuova civiltà, un nuovo pensiero religioso, un'altra società sta per nascere e bisogna proteggere questa, salvaguardandola dal suo stesso passato. Delle continue ellissi spazio-temporali accrescono la dimensione poetica ed onirica dello spettacolo, o meglio della sua percezione sugli spettatori, mentre la scenografia compone nei suoi geometrici movimenti suoni e spazi d'azione diversificati in una dinamica cromia di colori che variano, con tracimanti sfumature, dal nero al bianco, al rosso-scuro, come di terra bruciata, fino ad essere assorbita da un gioco di luce e di nero che ricorda la pittura barocca di Rembrandt, pronta a disvelarsi in vari, intriganti, quadri scenici che determinano un avvincente *ritmo tragico*, compatto come di una partitura musicale. Sottolinea Alessandro Serra citando Aristotele: «All'inizio si adoperava il tetrametro perché la poesia era satiresca e piuttosto ballabile, ma, affermatosi il parlato, fu la stessa natura a trovare il verso appropriato» (*Poetica* 49a 16-24). Nel frammento di un'opera perduta di Euripide, ci ricorda ancora Alessandro Serra si legge: «Non siamo altro che suono e figura. Ci muoviamo come immagini di sogno». Ebbene, questa essenza profondamente shakespeariana, volutamente metateatrale, struttura quest'opera e la indirizza verso il *logos*, la parola, una lingua antica, morta, il *greco*, che sopravvive solamente in piccole, sparute, minoranze linguistiche della Calabria e della Puglia, che lega come un filo invisibile, l'arcano e il noto, ciò che è rimasto quando tutto è scomparso, e intanto la magia del teatro prova a illuminare ogni cosa, anche con qualche forzatura, se non proprio invenzione lessicale, come il lemma *Amore* che nel testo originale non esiste, come il verso che lo sostiene scritto da Alessandro Serra «Una sola parola può dissolvere tutti questi tormenti: Amore»: una eredità apocrifa che chiude con religiosa luminescenza al *neon* l'impeccabile rappresentazione. Ma questo spettacolo non sarebbe stato possibile senza la fondamentale collaborazione di Salvino Nucera (poeta e traduttore) che ha trascritto in greco il copione in versi di Serra, e i Canti composti mirabilmente da Bruno De Franceschi, e i suoi straordinari attori che col corpo e la voce ridisegnavano i confini di un'arte scenica in movimento, di gesti, di volti in eccitante e intensa mutazione.

Tragùdia. Il canto di Edipo

Liberamente ispirato alle opere di Sofocle e ai racconti del mito

Con Alessandro Burzotta (Polinice), Salvatore Drago (Sacerdote), Francesca Gabucci (Ismene), Sara Giannelli (Antigone), Jared McNeill (Edipo), Chiara Michelini (Sfinge, Tiresia, Giocasta, Teseo), Felice Montervino (Creonte).

Regia, scene, luci, suoni, costumi Alessandro Serra.

Traduzione in lingua grecanica Salvino Nucera.

Voci e canti Bruno de Franceschi.

Collaborazione ai movimenti di scena Chiara Michelini.

Collaborazione al suono Gup Alcaro,

Collaborazione alle luci Stefano Bardelli.

Collaborazione ai costumi Serena Trevisi Marceddu.

Direzione tecnica Francesco Peruzzi. Tecnico del suono Alessandro Orrù. D

Direzione di scena Luca Berettoni.

Costruzione della scena Daniele Lepori, Serena Trevisi Marceddu, Loic Francois Hamelin

Produzione Sardegna Teatro, Teatro Bellini, Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, Fondazione Teatro Due Parma, In collaborazione con Compagnia Teatropersona, Fondazione I Teatri – Reggio Emilia.

Foto Alessandro Serra